

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XIX · 1994

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Due note sui manoscritti delle *Chroniques* di Jean Froissart

I

Nel mio recente regesto dei codici del libro I delle *Chroniques* di Jean Froissart¹ ho incluso, tra gli altri, i due mss. **Bra** (cfr. p. 7) e **W** (cfr. p. 14), il primo appartenuto a lungo alla Pückler-Callenberg Bibliothek di Branitz (presso Cottbus, Brandeburgo) ed oggi disperso, il secondo venduto all'asta presso Sotheby's di Londra il 18 giugno 1991. A proposito di quest'ultimo, dichiaravo però di non aver visto un volume di E. König uscito nel 1992, che fin dal titolo lo identifica con il primo, ma ritenevo di poter respingere questa idea. Ho quindi il dovere di esaminare ora gli argomenti dello studioso e di riconsiderare le mie ragioni.

Nel magnifico volume dedicato al manoscritto di Amboise², del quale peraltro non si indica con precisione l'attuale sede, il König si sforza di ricostruire la storia dello splendido codice³. Quello che è fuor di dubbio è che il nostro codice ha fatto parte della eccellente biblioteca fiorentina del barone Horace de Landau, una singolare figura di agente dei Rothschild di Parigi in Toscana; ne reca infatti l'ex-libris, con il n° 22.276. Ma nel catalogo che della biblioteca Landau fu dato alle stampe nel 1890⁴ il nostro manoscritto non figura. Il nostro codice deve dunque essere entrato nella biblioteca

¹ Cfr. *MR* 19 (1994): 3-36.

² *Leuchtendes Mittelalter IV: Grosse Buchmalerei zwischen Rouen und Paris: Der Froissart des Kardinals Georges d'Amboise aus der Sammlung des Fürsten Pückler-Muskau mit 200 Miniaturen*, beschrieben von Eberhardt König, Katalog xxix, Rotthalmünster (Austria)-Ramsen (Svizzera), Antiquariat Heribert Tenschert, 1992, pp. 567. Tralascio qualsiasi riferimento alle caratteristiche artistiche del ms., perché esse sono irrilevanti per il nostro problema.

³ Cfr. pp. 73-80 e 104-7. Una parte di questa storia era già nella descrizione (attribuita da König a Christopher de Hamel) in *Jean Froissart Chronicles of The Hundred Years' War from the libraries of Cardinal d'Amboise and Baron Horace de Landau*, Day of Sale Tuesday 18th of June 1991, London, Sotheby's, 1991. Il catalogo del 1948 (citato nella nota 6) non ha invece nessuna informazione; le miniature sono attribuite alla scuola di Jean Colombe (così anche la Mondolfo nello studio cit. nella nota 5).

⁴ Cfr. *Catalogue des Livres Manuscrits et Imprimés de Horace de Landau*, due volumi, Firenze, 1885-1890; i manoscritti sono illustrati nel vol. II.

Landau dopo il 1890. In ogni caso, però, vi rimane dopo la morte del barone, avvrenuta nel 1903, quando la biblioteca passò alla nipote, Mme. Jenny Finaly, morta il 24 ottobre 1938, e poi a suo figlio, Horace Finaly. Morto costui il 19 maggio 1945, la biblioteca fu divisa: parte toccò allo stato italiano, e per esso alla Biblioteca Nazionale di Firenze, e parte fu venduta all'asta. La Biblioteca Nazionale di Firenze non riuscì ad ottenere il Froissart⁵, che fu venduto nell'asta del 12 luglio 1948 presso Sotheby's, a Londra⁶. Non si sa chi lo abbia comprato⁷, ma presso la stessa casa esso è riapparso in vendita – come si è detto – dopo oltre quarant'anni.

Meno sicura è la storia precedente all'ingresso nella biblioteca privata fiorentina. Si comincia con la registrazione del 31 agosto 1550 nell'inventario della biblioteca del castello di Gaillon, costruito presso Rouen dal cardinale Georges d'Amboise (1460-1510)⁸.

Ung grant volume en parchemin, nommé Froisart, couvert de velours tenné, richement enluminé et hystorié, garni de laton doré⁹.

Poiché il codice manca nel precedente inventario dei libri del cardinale Georges d'Amboise (1508) e non reca nessuna traccia diretta del primo possessore, sarebbe lecito dubitare che si tratti di un'opera posseduta dal primo ministro di Luigi XII. Ma per quanto König discuta gli argomenti addotti nel 1991 da Christopher de Hamel, giunge poi alla conclusione (per me convincente) che tutto sommato debba essere proprio così. Poiché il cardinale morì il 25 maggio 1510, il manoscritto dovette entrare nella sua biblioteca prima di quella data; sembra possibile ammettere che vi si trovasse già anche

⁵ Se ne rammarica A. Mondolfo, «La biblioteca Landau Finaly», in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi De Gregori*, Roma, Palombi, [1949], pp. 265-85, a p. 274. Ringrazio l'amico Giorgio Fulco per questa segnalazione.

⁶ Cfr. *Catalogue of very important illuminated manuscripts and printed books selected from the renowned library formed by Baron Horace de Landau...*, London, 1948, lot 53.

⁷ Nella copia del catalogo posseduta dalla University Library di Cambridge è inserito un foglietto intitolato *Foreword*, in cui si legge che il Froissart fu ceduto ad un collezionista privato svizzero per £ 8,800; solo le Ore di Bona di Lussemburgo superarono questa cifra.

⁸ Su di lui cfr. *Dictionnaire de biographie française*, Paris, 1929-, II, 481 ss.; *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, Paris, 1912-, I, 1058 ss.; *Lexikon des Mittelalters*, I, München-Zürich, 1980, coll. 518-9. Il cardinale d'Amboise acquistò tra l'altro parte della biblioteca reale aragonese di Napoli.

⁹ Cfr. A. Deville, *Comptes de dépenses de la construction du château de Gaillon*, Imprimerie Nationale, 1950, p. 551; L. Delise, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, I, Paris, Imprimerie Impériale, 1868, n° 62: cfr. de Hamel, *op. cit.* (senza paginazione), e König, *op. cit.*, pp. 74 e 104-5.

prima del 1508, perché qualcosa è rimasto fuori, per varie ragioni, dal primo inventario.

Dal 1550 il catalogo Sotheby's del 1991 passava senz'altro alla fine del 1800. König cerca adesso di riempire il vuoto di quattro secoli e mezzo. Per lui, dunque, il manoscritto riappare nel 1750, come n° 759, nel catalogo dell'asta dei libri di Johan Graf Wasse-naer, signore di Obdam, ecc., redatto all'Aia da Pieter de Hondt:

Les Quatre livres de Froissart; Grand Folio, très bien écrit sur velin, consistant en 263. feuilles, & enrichi de 200. Miniatures d'une beauté enchantée, & qui sont encadrées d'une belle bordure, contenant des Fruits, des Fleurs, des Animaux, des Insectes &c. outre quantité de petites Lettres initiales peintes en Miniature. Ce manuscrit, qui est aussi bien conservé qu'il se puisse, est écrit en gros Caractères¹⁰.

Un trentennio dopo, nel 1782, Johann Bernoulli vede un Froissart a Muskau, nel corso di un suo viaggio nella Lausitz, e due anni dopo ne scrive:

Les 4 livres de Froissart Chronique de France, ein vortreflicher [sic] Codex in 2 Folio Bänden auf Pergament, 263 Blätter, zu verschiedenen Zeiten aber schön geschrieben, mit 200 überaus herrlichen Miniaturmalereyen¹¹.

Nel 1835 il conte Léon de Laborde se ne occupa a proposito del ben più famoso Froissart di Breslavia (ora a Berlino). In questa descrizione inedita, di cui esiste copia alla Bibliothèque Nationale¹², Laborde, a quanto pare, si limita a citare Bernoulli.

Luce, nella sua edizione di Froissart, ignora **Bra** (come ignora il ms. d'Amboise). Invece Kervyn de Lettenhove lo descrive con queste parole nella prima serie delle *compilations*:

Branitz, bibliothèque du prince Puckler-Muskau. Deux volumes in-folio sur vélin.

Le premier volume contient 263 feuillets et renferme les deux premiers livres; il est orné de cent quatre-vingt-dix miniatures, grandes et petites, d'une execution remarquable. Initiales dorées et ornées d'arabesques.

¹⁰ Cfr. *Catalogus partis Bibliothecae illustrissimi comitis de Wassenaer et Obdam*, Den Haag, Pieter de Hondt, 1750, citato da König, *op. cit.*, p. 107.

¹¹ J. Bernoulli, *Sammlung kurzer Reisebeschreibungen und anderer zur Erweiterung der Länder- und Menschenkenntniss dienenden Nachrichten*, xiv, Berlin, 1784: *Des Herausgebers kleine Reise in die Nieder- und Ober-Lausitz im Sommer 1782. Beschreibung der Herrschaft Muskau*, pp. 382-3.

¹² Secondo König, *op. cit.*, pp. 78 e 106, essa si trova tra le *nouvelles acquisitions françaises*, ma senza numero.

Le second volume renferme les livres III et IV et est aussi orné de beaucoup de miniatures qui paraissent plus anciennes que celles du premier volume.

Le premier livre se termine par ces mots: *Saint-Lo et ou pays environ où les François se mirent en garnison contre ceulx de Cherbourg.*

Le livre II s'arrête à la paix de Tournay.

Le livre III a pour explici: *Entre les deux royaumes de France et d'Angleterre et de leurs conjoincts et alyés de Castille, d'Escosse et de Portugal, la dite ville de Lelighen séant entre Boulongne et Calais.*

Explicit du livre IV: *Ils les feront noyer*¹³.

Per identificare **Bra** e **W** König deve spiegare per quale via il ms., che era a Branitz nel 1873 (o poco prima), possa essere giunto a Firenze nei decenni successivi. Il principe Hermann Ludwig Erdmann von Pückler lo aveva ereditato con la biblioteca Callenberg da sua madre Clementine Cunegonde Charlotte Olympia Louise von Callenberg e aveva continuato a possederlo, con la biblioteca (trasportata da Muskau a Branitz), dopo che aveva venduto nel 1845 Muskau, ma non la biblioteca Callenberg, di cui il Froissart era il gioiello¹⁴. Egli morì il 4 febbraio del 1871. Orbene, alcune opere a suo tempo appartenute alla scrittrice Ludmilla Assing, morta a Firenze nel 1880, finirono nelle mani di Horace de Landau: ad es. un esemplare con dedica delle poesie di Gottfried Keller¹⁵. La Assing era stata amica del principe Pückler, che ancora nel 1870, poco prima di morire, avrebbe voluto recarsi a trovarla a Firenze¹⁶. König suppone dunque che il Froissart sia stato donato dal principe alla Assing, i cui eredi lo avrebbero ceduto a Landau, ma non meno di dieci anni dopo la morte della donna.

König riassume la sua ipotesi a p. 79 con queste parole:

Zwar bleibt in der Geschichte des Kodex zwischen dem Inventar von 1550 und der Auktion in Den Haag 1750 eine Provenienzlücke von etwa 200 Jahren; die entscheidenden Höhepunkte aber treten klar hervor: Vor 1510 ist der Band im Auftrag des Kardinals Georges d'Amboise in Rouen entstanden; noch 1550 wurde er in Château Gaillon als eines der prächtigsten Bücher registriert, mit einem Eintrag, der mehr als die meisten anderen vom Wert des Buches spricht.

¹³ Cfr. Kervyn de Lettenhove, *Oeuvres de Froissart. Chroniques*, I; *Introduction (I^{re} et II^{re} Parties)*, Bruxelles, Devaux, 1873, pp. 392-3.

¹⁴ Nella sua biografia del principe, A. Ehrhard, *Fürst Pückler. Das abenteuerreiche Leben eines Künstlers und Edelmannes*, Berlin-Zürich, Atlantis-Verlag, 1935, p. 345, descrivendo la sistemazione del castello di Branitz ad opera di Gottfried Semper alla metà dell'Ottocento, scrive: «Unter ihren [della biblioteca] Schätzen befand sich eine prächtige Bilderhandschrift des 15. Jahrhundert, Froissards Chronik». Si tratta dell'unico pezzo menzionato.

¹⁵ Cfr. König, *op. cit.*, p. 79.

¹⁶ Ehrhard, *op. cit.*, p. 389.

Vielleicht über die Sammlungen des Hauses Nassau-Oranien gelangte er nach Holland, ins Zentrum des europäischen Kunst- und Antiquariathandels des 17. und 18. Jahrhunderts. Dort war er Bestand der bedeutenden Bibliothek Wassenaer-Obdam.

Nach Deutschland brachten ihn die Grafen Callenberg, deren Stammsitz Muskau dem schriftstellernden Fürsten Pückler mit dem Kodex vererbt wurde. Auch nach dem Verlust seines berühmten Besitzes im Jahre 1845 war unser Froissart in Branitz der Stolz der Bibliothek Pückler-Muskau. Von dort gelangte er an Ludmilla Assing, der offenbar die letzte Liebe des Fürsten galt und die er kurz vor seinem Tod 1871 aufsuchen wollte. Sie selbst verstarb 1880 in Florenz. Ihre politischen Freunde veräusserten als Erben das Buch nach 1890, so dass der Froissart noch einmal um die letzte Jahrhundertwende zum Glanzstück einer der erlesensten Sammlerbibliotheken aller Zeiten wurde, der des Barons Horace de Landau¹⁷.

Ma, intanto, si tratta sempre dello stesso manoscritto? Balza agli occhi che nel 1550 e nel 1750, come nel caso del Froissart di Horace de Landau, si tratta di un solo volume, mentre nel 1782 e nel 1873, cioè nelle due menzioni che si riferiscono esplicitamente al ms. Callenberg-Pückler, i volumi sono due. Ciò basterebbe a togliere ogni dubbio, non fosse che nel 1750 come nel 1782 i fogli sono dati come 263 (e 263 restano nel primo dei due tomi descritti da Kervyn) e le miniature come 200 e che Johann Alexander Graf von Callenberg aveva effettivamente comprato (ce lo dice Bernoulli¹⁸) parte della biblioteca Wassenaer. Ciò induce König (p. 78) a cercare di svalutare in ogni modo la descrizione di Kervyn per convincere che il ms. del 1750 e quello del 1782 sono identici e che o Bernoulli si è sbagliato nel parlare di 2 volumi o il ms. era stato smembrato (e poi sarà ricomposto).

Il guaio è che Kervyn, tra tutti, è colui che dà la descrizione più minuziosa. Anche lui dice che il vol. I di **Bra** ha 263 fogli, ma – pur se egli non dà il numero dei fogli del vol. II – questo secondo tomo è detto come esistente ed i suoi fogli non è possibile ridurli a zero. Di più: Kervyn ci dice che il vol. I aveva 190 miniature e che il vol. II ne aveva *beaucoup*¹⁹.

Qui dunque qualcuno ha necessariamente torto. König ritiene che lo abbia Kervyn, che avrebbe sfruttato malamente Bernoulli (o de Laborde); ma purtroppo Kervyn ci dà particolari che non erano affatto nel suo predecessore e che non possiamo trascurare. Egli trascrive tre explicit. Essi non sono del tutto identici a quelli del ms.

¹⁷ Cfr. König, *op. cit.*, pp. 79-80.

¹⁸ *Op. cit.*, p. 377.

¹⁹ Il ms. Landau ne ha esattamente 194 su una sola colonna più 4 a piena pagina.

Landau (= d'Amboise). Nel libro I qui abbiamo *envyron*, là *envi-ron*; nel III qui *ditte*, là *dite*; nel IV qui *feroient*, là *feront*. Queste, certo, sono minuzie, ma c'è dell'altro. Bernouilli dice che il ms. di Muskau ha fogli scritti « zu verschiedenen Zeiten » e Kervyn informa che le miniature del vol. II sembrano « plus anciennes » di quelle del vol. I. Queste due notizie, diverse (e quindi autonome) ma convergenti, non trovano alcun riscontro nel ms. Landau (= d'Amboise), che è stato redatto con mirabile compattezza.

König, per non contraddire del tutto anche Bernouilli, deve supporre che il ms. sia stato diviso in due tomi tra 1750 e 1782 e ricomposto dopo il 1873. Se così fosse, la rilegatura attuale dovrebbe necessariamente essere di fine Ottocento (e verosimilmente di origine fiorentina). Ma l'attuale rilegatura è così descritta dal catalogo Sotheby's del 1991:

massive mid-nineteenth century binding of thick wooden boards covered with red velvet and fitted on each cover with elaborate centre and corner-pieces of silver gilt chased in strapwork and leafy designs, with matching hinging clasps and catches, probably French work (probably c. 1850-60)²⁰.

König (p. 104) è addirittura ancora più reciso: per lui la rilegatura è datata « Ca. 1800 » (e avrebbe perfino qualche ornamento della legatura originale). Come ciò possa accordarsi con la storia ipotizzata dallo stesso studioso non si riesce proprio a vedere.

Io credo che gli elementi finora esaminati bastino a giustificare la diffidenza verso qualsiasi identificazione che sia costretta a passare sopra ad un certo numero di discordanze. E ciò basterebbe, perché l'onere della prova non ricade su chi pensa che il ms. (singolo) d'Amboise sia diverso da quello (in due tomi) di Branitz, ma su chi ipotizza che si tratti della stessa opera. Ma c'è qualcos'altro.

Intanto, non c'è traccia di uno smembramento della biblioteca Callenberg alla morte del principe Hermann. Ehrhard informa che parco e castello di Branitz passarono al cugino, conte Heinrich von Pückler, mentre gli altri beni toccarono alla nipote Maria von Seydewitz, sposata Pachelbl-Gehag. « Durch Abkommen zwischen beiden Familien verblieben der Hausrat, die Kunstwerke und die Bücherei in Muskau²¹. Graf Heinrich... betreute die Sammlungen sorgfältig und vollendete pietätvoll die Parkanlagen. Er starb 1897 »²².

²⁰ Più avanti si legge: « The binding looks French, but it might be Italian ».

²¹ Sic, ma è certo errore materiale per Branitz; della sorte di Muskau si parla più sotto nella stessa pagina.

²² Cfr. Ehrhard, *op. cit.*, p. 394.

Branitz passò allora al figlio, conte August, che lo possedeva ancora nel 1935.

Non è dunque vero che nel Novecento la Callenberg Bibliothek non sia esistita più. Certo era difficile controllare cosa fosse accaduto ad un castello nobiliare che si era venuto a trovare nella DDR. Nessuno ha cercato, o perlomeno nessuno ha trovato, un discendente dei Pückler. In realtà tale discendente c'è: si tratta di Hermann Graf von Pückler, residente a Monaco di Baviera, e per opera sua la biblioteca è stata addirittura, dopo la caduta del muro di Berlino, ricostituita e riaperta al pubblico, con una tenacia veramente ammirevole. Orbene, nella biblioteca attuale il Froissart non c'è. Ma il conte ritiene di poter affermare che ci fosse ancora nel 1945 («Dieses Werk lag — mit an Sicherheit grenzender Wahrscheinlichkeit — bis 1945 bei uns in Branitz. Ich kann jedoch einen gerichtsfesten Beweis nicht führen, da meine gesamte Vatergeneration tot ist und ich 1945 erst 5 Jahre alt war»²³). Non è incredibile, dunque, che la perla della collezione sia migrata non a Potsdam, dove era finita una buona parte degli altri libri, ma a Mosca, assieme ai volumi che oggi si trovano in quella biblioteca di letteratura straniera.

Se è così, l'ipotesi di E. König perde qualsiasi credibilità²⁴: **Bra** e **W** restano due individui differenti, malgrado l'identità nel numero dei fogli tra il vol. I di **Bra** e l'intero **W** e la somiglianza nel numero delle miniature tra lo stesso vol. I di **Bra** e l'intero **W**. König insiste molto sulla circostanza che sia **Bra** che **W** contengono una abbreviazione del testo originale e sul fatto che tale abbreviazione è nota da quattro soli mss.²⁵, tutti in un tomo (e non in due come sarebbe **Bra**) e nessuno, tranne **Bra** e **W**, miniato. Si tratta in effetti di una circostanza del tutto insignificante (quanto alla seconda: i codici abbreviati miniati potevano essere numerosi, quale che sia il numero di quelli giunti fino a noi) e di una invece intrigante, perché il tipo di te-

²³ Cito da una gentilissima lettera privata del 28.10.1994. Ho identificato il conte grazie alla collaborazione del dott. Adolfo Venturi, corrispondente del *Corriere della sera* da Bonn, e del dott. Andrea Palermo (Heidelberg), che qui desidero ringraziare. A dire il vero, una possibile prova risulta ambigua: König (op. cit., p. 78) ricorda la frase già citata di August Ehrhardt. Il biografo usa il perfetto (in riferimento al suo soggetto), ma se il codice nel 1935 non fosse stato più nella biblioteca probabilmente egli lo avrebbe detto (il libro è sponsorizzato dalla Pückler-Gesellschaft).

²⁴ A dire il vero, il conte Pückler sembra convinto che il suo Froissart e quello venduto nel 1992 siano la stessa cosa; ma il codice venduto nel 1992 era certo a Firenze fino al 1945 ed egli ricorda che il suo fosse, nella stessa data, a Branitz.

²⁵ Si tratta, oltre che di **W**, di Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal 3839 (**PA9**); Bruxelles, Bibliothèque Royale 20786 (**B86**) e Parigi, Bibliothèque Nationale de France fr. 5005 (**P05**).

sto sembra che fosse proprio lo stesso. Ma c'è un'altra circostanza che lascia perplessi: il duca Johann Alexander von Callenberg aveva comprato nel 1762 la biblioteca Wassenaer, o una sua parte, ed in questa biblioteca dodici anni prima c'era un Froissart: eppure sembra almeno dubbio che questo Froissart ed il Froissart di Callenberg si identifichino. Del resto, il Froissart di Wagenauer aveva i bordi decorati a frutti, animali e insetti: in quello di Landau ci sono in gran numero fiori e animali, ma non vedo frutti e soprattutto insetti. Insomma, per straordinario che sembri, pare proprio che i due esemplari fossero diversi.

II

Grazie alla squisita cortesia di François Avril sono in condizione di localizzare il ms. che avevo indicato come Y²⁶, vale a dire il secondo dei due mss. a suo tempo posseduti da Lord Mostyn. Orbene, dal 1959 questo codice si trova nello Humanistisch Research Center della sede di Austin della University of Texas. Esso (che ora chiameremo dunque **Aus**) è stato descritto da Regine Reynolds Cornell in *The Library Chronicle of the University of Texas at Austin* del 1983 («Vicissitudes of a Fifteenth-Century French Manuscript», pp. 51-65). La Reynolds ritiene che il codice provenga dalla famiglia de Croy; nel 1641 esso è il n° 37 della biblioteca di St. Martin de Tour-nai; nel 1667 è il n° 148 del catalogo di Frère Eloi della biblioteca degli Augustins Déchaussés de la Croix-Rousse a Lione; poi passa ai Mostyn (n° 207) e viene venduto con la biblioteca da Sotheby's il 13 luglio 1920; lo acquistano i Maggs Brothers, che lo rivendono all'attore John Barrimore, che nel 1925 dava *Amleto* a Haymarket; così il ms. va in America, dove poi passa a Edward Alexander Parsons a New Orleans, prima di pervenire a Austin. Il recto del f. 1 è riprodotto dalla Reynolds a p. 55, e la battaglia è identificata con quella di Crécy, mentre ho l'impressione che qui, come altrove, siano raffigurate le guerre scozzesi dell'inizio del regno di Enrico III. A p. 63 è riprodotta la miniatura che rappresenta il funerale di un re di Francia; sulla copertina della rivista c'è la terza miniatura (senza indicazione di foglio), con un esercito di cavalieri davanti ad una città murata.

ALBERTO VARVARO
Università di Napoli Federico II

²⁶ *Op. cit.*, p. 15.